

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

19

GIUDITTA DI RENT

Dramma lirico in quattro atti

DI

GIOVANNI PRATI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ANGELO VILLANIS



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

28997

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

GIUDITTA ELISABETTA BARTHON, figlia di . . . Sig.^a *Gazzaniga-Malaspina* (Soprano)
ELISEO BARTHON . . . Sig. *Crivelli Enrico* (Baritono)
RICCARDO KENNEDY . . . Sig. *Fraschini Gaetano* (Tenore)
ROVENO DIKENS . . . Sig.^a *Brambilla Gaetanina* (Contralto)
Un Ufficiale del Re . . . Sig. *Reduzzi Francesco* (2.^o Basso)
Un Banditore della Camera
Stellata Sig. *N. N.* (2.^o Tenore)

Compagne di Giuditta - Solitari - Pastori
Cacciatori - Soldati - Prigionieri - Cavalieri
Dame - Popolani e Popolane.

*L'azione ha luogo in Inghilterra
sotto il regno di Enrico VIII.*

Gli attori sunnominati sono quelli che eseguirono quest'opera per la prima volta al Teatro Regio di Torino.

ATTO PRIMO



Colline praticabili della Contea di Kent: sovra una delle vicine alture sorge un tempietto - Ai piedi del colle serpeggia un fiume. È notte - Spunta la luna.

SCENA PRIMA.

Pastori, Solitari e Cacciatori in vari gruppi
si raccolgono sulla cima delle roccie.

CORO

- I. **T**utto è silenzio - argentea
Spunta nel ciel la luna,
Le cornamuse echeggiano
Per la montagna bruna.
Speriam, speriam. Se l' Isola
Un Oloferne cova,
Una Giuditta nova
Resta a Betulia ancor.
- II. Are celando e simboli
Negli antri e sulle rupi,
Già gli Amorrei c' inseguono
Come le agnelle i lupi.
Il baldanzoso eretico
Del nostro sangue ha sete;
Ma l'abbominio miete
Chi semina il furor.

(si disperdono; le voci ed i suoni delle cornamuse vanno crescendo e rispondendosi per tutte le colline).

Giuditta di Kent

SCENA II.

Roveno Dickens dal basso.

(egli si alza da un macigno su cui era seduto, e gira gli occhi all'intorno in atto di melanconica agitazione)

Rov. E l'amo sempre!... In petto
Come mi regni, o figlia d'Eliseo!

Forse, gran Dio, son reo

Di quest'umano affetto.

Ma perchè mai, Signore,

Darle si vago il volto

E a me si frale il core!

Ah! quegli occhi e quel sorriso

Non darei per esser re!

È Giuditta il paradiso

Che si schiude intorno a me.

II.

Quanto è vaga! sulle spalle

Le svolazza il biondo crin.

Pare il giglio della valle,

Par la rosa del mattin.

III.

Col mio Dio, colla mia fede

Io l'ho sempre ascosa in cor;

Ma Giuditta ah! non s'avvede

Del suo povero pastor.

IV.

Ella splende al par d'un Nume;

Son celesti i suoi desir;

Io soletto in ripa al fiume

Senza amor dovrò morir. (s'allontana pensoso)

SCENA III.

Eliseo discende dalle rupi sostenuto da un Solitario e da un Pastore: varii altri Pastori, Cacciatori e Solitarii lo seguono.

ELI. Stanco son io. Miei figli,
Ogni speme peri. Più dell'usato

La mia Giuditta è mesta.

Ahi! quel fatal soldato

Visto al Tamigi in riva

Forse le siede in cor. Guai se ciò fosse!...

D'un eretico amante?... Oh vitupero

Delle mie tristi case! E da quel giorno

Che il profetico spirito in lei s'addorme,

E il Dio de' patrii canti

Come quel delle pugne, ah! l'abbandona.

Contro di noi le torme

Sorgono di Moabo. Arrigo espelle

Dai talami superbi

L'Aragonese pia;

Lo scisma e l'eresia

Tutta Inghilterra invase.

Ara contr'ara insorge. I vivi han lite

Nelle discordi case;

Fuor dalle tombe è fama

Che gemano i defunti; e a me nel core

Lo spirito di Dio spande il terrore.

Vedo sovente immobile

La figlia mia guatarmi,

E in sepolcral fantasima

Trasfigurata parmi.

Spettri, la notte e il giorno,

Mi giran sempre intorno,

E l'ombra d'un patibolo

Sorge davanti a me.

CORO Taci, Eliseo; siam polvere (con ispavento)

Se morta è la tua fè.

ELI. La mia Giuditta è l'angelo

Caro del viver mio.

Deh! s'io morirò, salvatela

Nel casolar natio.

Ah! non udite?... il vento (con terrore)

Gemer di morte io sento.

Già ci calpesta i pargoli

Del Madianita il piè.

8

CORO E noi giuriam che martiri
Qui morirem con te. (si odono squilli di trombe)

SCENA IV.

Riccardo Kennedy alla testa de' suoi soldati s' avvanza colla spada sguainata; e quando è giunto in mezzo la scena, si arresta innanzi ad Eliseo circondato dai suoi.

CORO Qual suon!

ELI. Qual armi splendono!

CORO Fuggi Eliseo.

ELI. Ah no!

RIC. Ribelli olà, piegatevi
Tutti al voler del re.

CORO In pria morir...

ELI. Non sai?

Indomita è la fè.

RIC. (con accento di disprezzo)

So che una rea fanatica
Vi rende ciechi e insani;
So che cadendo l'empia
Alfin nelle mie mani,
Io vi vedrò sommessi,
Tremanti io vi vedrò.

CORO Sempre saremo gli stessi.

RIC. Di lei si cerchi. (ai soldati)

ELI. (supplichevole) Ah no!

Essa è mia figlia! Ah placati;
E se pietà provasti,
L'abbi per lei. D'un misero
Vecchio il morir ti basti.

RIC. (fra sè) Che turbamento nuovo

A queste voci io provo!
Con che potenti fascini
Mi parla la pietà!

CORO Ah sovra voi la collera (ad Eliseo)
Di Dio discenderà.

RIC. (colla spada in mano seguito dai soldati)
M'aprite il varco.

ELI. Arrétrati.

RIC. Vedi a' tuoi piè mi prostro.
Ad ogni costo ella essere

Debb' oggi in poter nostro.
Con profezie mendaci,

Co' suoi responsi audaci
Una fraterna guerra

Accende in Inghilterra.
Ite: (*) la vil sacrilega

O spenta o in ceppi io vo'. (* ai soldati)

ELI. Arresta!

RIC. Invano.

ELI. Ascoltami.

Il Cielo mi parlò.

Guai se il sangue fia versato
Di quell' anima innocente!

L'olocausto scellerato
Sveglierà l' Onnipossente.

Questi colli e questi monti
Saran scossi di terror,

E arderà le vostre fronti
Co' suoi folgori il Signor.

RIC. (Biondo il crine, in bianca veste (come assorto
Quell'incognita m'assale. in una sua visione)

Ah! se morta è la celeste,
D'altre donne a me non cale.)

Voglio in ferri, a piedi miei (ad Eliseo)
La maliarda e il traditor.

(Ma tu innanzi ognor mi sei,
Sogno occulto del mio cor).

(in quella odesi uscir dal tempietto un grave e dolce
preludio d'organo)

CORO DI PASTORELLE (nell'interno del tempio)

Ave Maria.

I.

Ave, o Stella mattutina,
Che risplendi sovra ai mar.
Dio ti salvi, o gran Regina,
Che il creato hai per altar.

II.

Dall'artiglio dei crudeli
Strappa i figli del dolor;
Per noi prega il Re de' cieli,
Santa Madre del Signor.

GIU. (nel tempio) Ah soltanto i sacri veli
Daran pace a questo cor.

III.

CORO Sono tenda a te le sfere,
Stanno i turbini al tuo piè;
Degli Arcangeli le schiere
Fan corona intorno a te.

IV.

Ma Giuditta è dolorosa;
Tempra, o Santa, il suo martir;
E di Gerico la rosa
Per noi torni a rifiorir.

GIU. (nel tempio) Ah! di Gerico la rosa
Più non torna a rifiorir!

ELI. È di mia figlia il canto. (con paura sommosa)

RIC. (turbato) Inno sì dolce

In Londra, or è il terz'anno,
Mi risuonò dal veroncel di lei,
Quando la intesi dal balcon piangendo
Dir « t'amo » e dileguossi. O melodia,
Come torni in quest'aure?

CORO

Ave Maria!

SCENA V.

Escono dal tempietto le giovinette di Kent con fiaccole accese; nel mezzo sta **Giuditta** in abito succinto e ai fianchi una daghetta ed un vessillo nella mano. Vede al basso Eliseo fra i soldati e precipita dalla rupe seguita dalle compagne.

GIU. Padre!

RIC. (Chi vedo!)

GIU. (Oh Dio! Riccardo!)

ELI. Almeno.

Morte ne uccida l'un dell'altro al seno
(abbracciandola. Giuditta è profondamente commossa. Alfine si stacca dalle braccia del padre e si pone innanzi a Riccardo colla croce elevata in atteggiamento profetico)

GIU. Va: t'allontana, o reprobò,
Per questa Croce il voglio.
Spezza quei ceppi, o in polvere

Cadrà d'Arrigo il soglio.

E tu non perder l'anima

Scismi recando ed armi. (a Ric.)

Guai! chi oserà strapparmi

Dal padre e dall'altar.

Fuggi, Riccardo. (sotto voce)

RIC. Io libero (risolutamente)

Rendo Eliseo.

UFFICIALE No, folle!

Tu il re tradisci.

RIC. O vergine

Vincesti. (fa tórre le catene al vecchio)

CORO Iddio lo volle...

ELI. Lodiamo or noi l'Altissimo

Che in lei compì il portentò.

GIU. Padre!... che affanni io sento!...

Padre!... non mi lasciar. (gettandosi nelle braccia del padre)

(alquanto calmata si accosta a Riccardo)

Va, ci lascia, e teco porta
Del mio cor l'ardente voto;
Questo asilo a tutti ignoto
Non tornarlo a riveder.
E nel dì ch'io sarò morta,
Se il Signor nol contradice,
Ombra lieta od infelice
Io verrò sul tuo sentier.

(si rifugge di nuovo nelle braccia d'Eliseo)

ELI. Figlia mia... ma tu deliri;
Son di fiamma i tuoi sospiri!

GIU. (a Ric.) Fuggi... Oh padre...

(con ispavento di sè stessa)

ELI. (tremando) Ell'arde, lagrima...
Parla, o figlia... (guardandola fiso)

GIU. (disperatamente) È orrendo il ver.

TUTTI Sventurata! il cor le sanguina;
Son turbati i suoi pensier.

ATTO SECONDO



Il villaggio di Kent a destra; a sinistra la casa d'Eliseo. Il villaggio è in festa per la liberazione di Giuditta e di Eliseo. Colline in fondo.

SCENA PRIMA.

Dalle colline e dal villaggio vengono vestiti a festa recando fiori e ghirlande **Villiel** e **Villanelle** con cembali ed altri istromenti.

CORO

Viva, viva! di fiori ridenti
Intrecciamo festose ghirlande.
Come un'onda di lieti concetti
Tutt'intorno per l'aura si spande.
Egli è salvo, egli è libero ancora,
Fu Giuditta che il padre salvò.
Più ridente rinacque l'aurora
E più fulgido il sol si mostrò.

I. Ai colli tornano
I cacciatori.

II. Ai prati riedono
Lieti i pastori.

TUTTI Ancor felici
Noi siamo in queste
Erme pendici,
Queste foreste.

I. L'orde guerriera,
II. Le infide schiere
UNITI Lasciano i calli
Di queste valli.

Giuditta di Kent

DONNE La nostra vergine
 Con un accento
 Ci rese liberi
 Per un portento.
 Con danze e cantici
 Lieti così,
 Rendiamo celebre
 Il fausto dì.
 TUTTI Viva, viva, di fiori ridenti ecc., ecc.

SCENA II.

Dalle colline accorre coll' arco sulle spalle
Roveno sollecito e trafelato.

Rov. Cessate! (tutti lo circondano)
 Di novella alta sventura
 Io vengo nunzio a voi.

CORO Che rechi?

Rov. Da lontan vidi appressarsi
 Schiera maggior d'armati, e sangue e stragi
 E rovine spargendo
 Le placide contrade
 Tutte d'intorno di spavento invade.

CORO Dunque a Eliseo si corra. In tal periglio
 Fia che ci giovi il grave suo consiglio.
 (gli uomini entrano da Eliseo, le donne si disperdono)

Rov. Io ti compiango e fremo,
 Tormentata infelice! e se non fosse
 Che tu d'ogni mia voglia
 La sola arbitra sei,
 L'eretico che adori, ucciso avrei.
 Solitario, vagabondo
 L'ho veduto in queste valli;
 E di giubilo profondo
 Tutto il cor mi palpitò.
 Nel silenzio di quei calli
 Tesi l'arco all'empia testa;

Poi pensando a te si mesta
 Ogni ardir m'abbandonò.
 Ah! quest'indomito
 Secreto amore
 M'arde le viscere,
 Mi strugge il core;
 E nel silenzio
 Della preghiera
 Qual rosa a sera
 Languir dovrà.
 Oh caccie! oh floridi
 Monti nativi!
 Oh verdi pascoli!
 Oh argentei rivi!
 Potrò sorridervi
 Ombra insepolta
 S'ella una volta
 Mi piangerà. (p arte)

SCENA III.

Il Coro sorte dalle case d'Eliseo e s'avvia al Villaggio
 con mistero: indi **Riccardo**.

CORO

I. Dividiamci.

II. Ai nostri tetti
 Ricovriam.

I. Ivi s'attenda.

II. D'Eliseo fur saggi i detti;
 Ei coraggio ognor ci dà.

TUTTI D'una fede, d'un pensiero,
 Non ci abbatte il mondo intero;
 E se morte su noi scenda
 Lieto ognun l'incontrerà.

I. Ma... Silenzio...

II. Andiam di qua. (partono)

(Riccardo s'avvanza cautamente guardando d'attorno)

RIC. Deserto è il loco. Da nessuno visto
Qui vi inoltrai, qui dove
Io la rividi e rivederla ho speme.
Ancora in sen mi freme
La sua minaccia e il suo solenne addio.
Io fuggirla volea... ma nol poss'io.

Il suo sospir nell'aura
Qui par che si diffonda,
E a' miei bramosi aneliti
L'eco fedel risponda;
Ne' fior mi par sorridere,
Gemere col ruscel.

Oh potess'io qui vivere
Eternamente teco!
Parriami regio talamo
Il più deserto speco.
Ah! dove sei, bell'angelo,
Io trovo aperto il ciel.

(volgendosi verso la casa di Eliseo da cui esce Giuditta)

Eccola.

SCENA IV.

Giuditta e Detto.

GIU. (vedendo Riccardo vorrebbe ritirarsi) È desso!

RIC. Resta.

GIU. (Gran Dio! che palpito,
Che nuovo affanno è questo?)

RIC. Son io, Giuditta. (avvicinandosi a lei)

GIU. Scostati.

Lo deggio, io ti detesto.

RIC. M'ascolta almeno.

GIU. Eretico!

Fuggi da me in eterno.

Il mondo, il ciel, l'averno

Fra me s'innalza e te.

RIC. Non mi lasciar, ti supplico; (con passione)
Donna, a tuoi piè mi prostro!

GIU. Vedi! già son colpevole,
Chè il pianto mio ti mostro.

RIC. Bella, adorata, imponimi,
Chiedi, che vuoi, che brami...

GIU. Ah, non mi dir che m'ami!
Pietà, gran Dio, di me!

RIC. Non ti rammenti l'ora felice
Che il caro accento mi concedesti?

GIU. Oh va! l'Eterno mi maledice; (tremando di
paura e d'amore)

RIC. Noi siam perduti se tu più resti.
Ah! quella destra che io stringa almeno;
Tutto in quest'ora per me fini.

GIU. (esita angosciosamente, indi prorompe con entusiasmo)
Stringimi dunque sopra il tuo seno;

Valga quest'ora tutti i miei dì.
(si abbracciano - in questo momento comparisce Rovenno
che facendo un atto di sorpresa corre alla casa d'Eli.)

I miei padri, la fede ho tradita, (con atterri-
mento)
Son la rea che si perde e t'uccide.
Fuggi; salva, crudel, la tua vita;
Se tu muori, che resta per me?

RIC. indi GIU.

Il tuo labbro al mio labbro sorride,
Niun mi toglie il gioir di quest'ora;
Ah ti stringi sul sen che t'adora;
Altra gioja nel mondo non v'è.
(s'abbracciano con effusione d'amore)

SCENA V.

Rovenno conducendo fuori **Eliseo**
e mostrandogli Giuditta e Riccardo abbracciati.

ROV. Eccoli!

ELI. (Eterno Iddio!)

- RIC. Il padre! (vedendo Eli. tremante)
 GIU. (O mio terror!)
- ROV. (vedendo Eliseo che s'avanza furibondo verso Giuditta)
 (Lasso! che mai fec' io?)
- GIU. (Ahi! mi si spezza il cor!)
- ELI. Empi! del Ciel la folgore.
 Se il Ciel m'ascolta, impreco.
 Per maledirti, o perfida, (a Giu.)
 L'ombra materna è meco.
 Tu mi versasti intero
 Sul capo il vitupero.
 Empi! di Dio la collera
 Nelle mie case entrò.
- GIU. Ah! del terror che m'agita (quasi delirando)
 Sento più rea la gioia.
 Terra, le orrende viscere
 Apri, e se puoi m'ingoia.
 Nefando è l'amor mio;
 In odio al Ciel son io;
 Morte, silenzio e tenebre,
 Altro bramar non so.
- RIC. Taci, Eliseo... Le furie
 T'han posto agli occhi un velo;
 Non far salir gli spasimi
 D'una innocente al cielo.
 Son io la colpa, io solo
 Di questo immenso duolo...
 Il tuo perdon concedimi,
 Sol pace allor m'avrò.
- ROV. (da sè) (Oh mia vergogna! il tacito
 Colloquio al padre io dissi.
 Io li tradii. L'attonita
 In me gli sguardi ha fissi!)
 Cara infelice! io sono (inginocchiandosi
 L'unico reo. Perdono! a Giud.)
 Ah! se il tuo cor m'abbomina,
 Più pace io non avrò.
 (si odono squilli di trombe più concitati di prima)

SCENA VI.

Un Ufficiale del Re con Soldati e detti,
 indi il **Coro di Donne**.

- UFF. Olà fermate! inceppisi
 Di Kent la fattucchiera.
- ELI. Insieme con voi traetela, (gettando furioso Giu-
 ditte fra i soldati)
 E il sovvenir ne pera. (disperatamente)
- GIU. Gran Dio!
- CORO DI DONNE Che orrendo foco
 Arde dovunque il loco!...
 (uno sterminato incendio avvolge la casa d'Eliseo e i
 vicini luoghi)
- ELI. Ah l'inferral sua fiaccola (con gioia da de-
 mente)
 Satàna illuminò.
 È questa terra contaminata
 Dall'abbominio di tanti rei,
 È la mia casa vituperata;
 D'un Dio tremendo scoppia il furor.
 Crollate, o mura de' padri miei;
 Non ho più figlia; spento è il mio cor.
- ROV. Di questi colli l'arpa è spezzata (con profondo
 scoramanto)
 Crolla la sacra magion di lei:
 La nostra rosa va dissipata
 Sull'ali al nembo distruggitor.
 Tutto era speme quel ch'io perdei,
 Quel che mi resta tutto è terror!
- UFF. e L'ira d'Arrigo tu hai provocata; (a Ric.)
 SOL. Cedi quel brando; fellow già sei!
 E tu quest'onta ch'hai meritata (ad Eliseo)
 Mietila, o vecchio perturbator.
- CORO Pietà, crudeli, pietà di lei,
 DI DONNE Ch'è rea soltanto d'un frale error.
- GIU. Deh! non fuggirmi, larva sdegnata,
 Pensa che madre tu ancor mi sei;
 Colla tua figlia torna placata;
 Macchia non ebbi da questo amor.

Ah! su nel cielo pregar tu dêi;
 Son maledetta dal genitor.

RIC. (ai Soldati del Re accennando l'incendio)
 D'orrendi sdegni l'orma hai lasciata,
 Empia falange di Filistei;
 Ma non Giuditta fia catenata,
 Io la difendo, ribelle ancor;
 Io che l'amante son di costei,
 Sola speranza di questo cor.

GIU. Gran Dio!

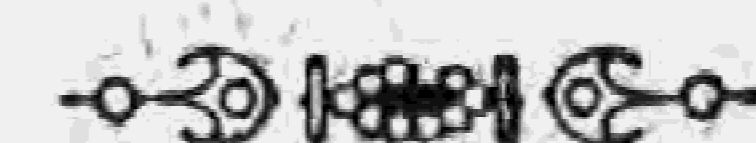
SOL. Vendetta! (slanciandosi contro Ric.)

ELI. Va... maledetta! (nell'ec-
 cesso dell'angoscia disperata)

GIU. Padre! Riccardo! (vedendolo cader ferito)

RIC. (trascinandosi vicino a lei) S'ama, e si muor!...
 (Giuditta è trasportata via dai Soldati. Rovenò si curva so-
 pra Riccardo. Eliseo si copre il volto colle mani in atteg-
 giamento d'orrore.)

ATTO TERZO



Torre di Londra.

*La Scena rappresenta una galleria interna, che serve di car-
 cere comune. A destra l'Oratorio delle prigioni di cui non
 si vede che la gradinata. Da un lato un torrione; il tutto
 illuminato da gran fanali. In fondo enormi cancelli di fer-
 ro dietro cui passeggiano due sentinelle.*

SCENA PRIMA.

Giuditta addormentata sopra una pietra.

Nell'ombre in fondo alla Scena due custodi delle Carceri,
 uno dei quali è **Rovenò** travestito.

GIU. **C**he spaventevol giorno! (sogna)
 Come ostinato e grande
 Mi rugge sempre intorno
 L'orrido incendio delle patrie case!
 Deh! padre mio, ti placa!...
 Salvatemi da lui!...
 Dov'è Riccardo?... Maledetta io fui!...
 (s'alza con grave stento e rimane immobile come fosse col-
 pita da varie visioni di sonnambulismo)
 Ecco, egli... è morto! Esanime,
 Tinto è di sangue. Io gelo!..
 O madre mia! tu narrami
 Se il mio Riccardo è in cielo...
 Ite, o guerrier! Gli apostati (con forza e atteg-
 giamento eroico)
 Cadano a squadre a squadre!
 Sei vendicato, o padre; (con gioia e con sup-
 plicazione)
 Non imprearmi più.

22

ROV. Forse, adorata vergine, (tra sè dal fondo)
Per favellarti ancora
È questa l' ultim' ora
Che mi riman quaggiù!

GIU. Già dentro al cor si placano (con dolcezza)
Questi cocenti ardori.
Di rose il crin cingetemi,
O Vergini, o pastori!
Tutte d' eterei cantici
Sonan le balze in giro...
Ah! l' angelo ch' io miro, (con estasi)
Riccardo mio sei tu!

(ritornando a sè stessa si guarda intorno cogli occhi fissi)
CORO DI PRIGIONIERI dalle carceri.

In supplizio infame a lento
Geme al ciel la portentosa;
Ne dovrebbe di spavento
L' Anglia tutta impallidir.

RIC. (dal torrione) Ah! di Gerico la rosa
Più non torna a rifiorir.

GIU. (trabalzando) Dio! quai parole ascolto!
Questa è di lui la voce.
Dimmi, sei tu sepolto
O sei tu vivo ancor?

Vieni; e m' accheta in seno
Questa procella atroce;
Ch' io possa dirti almeno
Come mi regni in cor.

ROV. Di che mortal veleno
Le asperge i sensi Amor!

(Giuditta s'arresta. Tutto ricade nel silenzio. Ella gira per la
prigione; guarda, scuote il capo, e ricade sconfortata)

GIU. Tutto fu sogno. Altro che far poss' io
Se non raccor l'anima stanca in Dio.
Schiudetemi l' accesso (ai Custodi)

A quei solinghi altari!
Roveno! (riconoscendolo)

ROV. Onde vederti (agitato)
Anco una volta, ogni periglio è nulla.

GIU. Parla... narra...

ROV. Che mai? Tutto è ravvolto
In dolorosi arcani.

GIU. E il padre mio?... (esitando)

ROV. Salvato
Dalla pietà del Re...

GIU. Salvato?... Oh gioia!
E il rivedrò?

ROV. Confida.

GIU. (con effusione di gratitudine stringendogli la mano)
O buon Roveno,

Qual cor sei tu!

ROV. Sta sola
La mia mercede in questa tua parola

Io t' amai pastor negletto;
T' amo sempre e ancor ti vedo.
Regnin altri nel tuo petto;
Nulla io spero, io nulla chiedo.
Chiusa a tutti entro quest' anima
Languirà la fiamma ond' ardo;
Solo il premio d' un tuo sguardo
Non negar, Giuditta, a me.

GIU. Pio Roveno, il dolce aspetto (baciandolo in
D' un amico in te rivedo. fronte)

Nel tuo santo, ingenuo affetto
Con dolor riposo e credo.
Va; t' invola, e il padre, ah! misera!
Fa ch' io veda un solo istante:
Le dolcezze estreme e sante
Mi fia gioia aver da te.

ROV. (allontanandosi rivolto al custode)
Grazie amico. Il sacrificio

Del mio cor è consumato. (esce movendo
uno sguardo e un segno d' addio a Giuditta)

GIU. Uno spirto tribolato,
Santi altar, vi reco al piè! (entra nell' Oratorio)

SCENA II.

Alcune guardie vengono innanzi conducendo dietro di sè Solitari, Pastori, Cacciatori, Cavalieri e Donne incatenate; trovandosi in faccia alla Cappella s'inginocchiano per un istante: indi **Riccardo** dalla porticina del Torrione.

CORO

Egli che aperse al Golgota
Le braccia crocifisse
Di perdonar ci disse,
E nel perdon morì.
E noi strappati ai placidi
Monti, alle chiese, ai chiostri,
Degli oppressori nostri
Ci vendichiam così.

DONNE Salve, dormente vergine,
Sogna le tue colline;
Sogna fregiarti il crine
Nel tuo giardin natal.
E noi divelti ai triboli
Di questo tetro loco,
Ci troverem fra poco
Nel secolo immortal.

Ma chi viene?

RIC. Pietà, fratelli miei.

CORO Un reprobò tu sei. (rifuggendo da lui)

RIC. Ah no!

CORO Per te Giuditta
Fu imprigionata... afflitta...

RIC. (con ansia sollecita) E dov'è dessa?
Di perdono parlaste... Ah s'egli è vero
Che nel cor vi favelli una soltanto
Voce pietosa, a me dite, ov'è dessa?
Vive od è spenta?

CORO Cessa.
Il consorzio degli empì Iddio ci vieta.

RIC. Ognun mi sfugge. Invano
Chieggo a costor di lei.

O sventurata vergine, ove sei?

Non vi prego, arcani venti
Di cercar della mia sposa;
Vaghe rondini innocenti,
Non v'affido i miei sospir.
O Giuditta, o sposa mia,
Senza te dovrò morir.

Presto il fin di tanta guerra
Or quest'anima desia,
Se da te diviso in terra
Vivo solo di martir.

O Giuditta, o sposa mia,
Sarò teco in avvenir.

CORO Forsennato! i tuoi lamenti
Sono al mondo, al cielo in ira.

RIC. Il più vile dei viventi
Dunque io son? Di me pietà.
Dite almen s'ella respira?

CORO Ella più non ti vedrà.

RIC. Macchiata ho la fronte
Per quella infelice,
La patria contrada
Tradita ed il Re.

Ma Dio mi ridice
Che là nel suo regno
Sentenza di sdegno
Segnata non è.

CORO Di quella infelice
La misera sorte,
La pena, la morte
Ricada su te.

(si rifuggono sdegnati nell'interno delle prigioni. Riccardo cade sopra un sedile disperatamente)

SCENA III.

Giuditta uscendo dall' Oratorio come ascoltando un lamento, e Detto.

GIU. La soglia del tempio - vacilla con me. (fra sè)

RIC. Giuditta! (a tal voce si scuote)

GIU. Riccardo! Pietà di me stessa!
Mi lascia. Tu abborri la fede de' miei!
Ti manda l' inferno.

RIC. Giuditta, deh cessa!
Tuo Nume è il mio Nume. Sarò quel che sei.
(con entusiasmo)

GIU. Fia vero! non menti? (con gioia)

RIC. Giuditta, perdona!
Gli antichi miei sogni li abjuro al tuo piè.

GIU. O gioia, o prodigio!

RIC. Nel cor già mi suona
Quel simbolo santo, che parte da te.

GIU. Dio l' ha voluto. Io debole
Doveva al Ciel ridarti;
O mio Riccardo, abbracciarmi;
Non è più colpa amarti.
La madre mia sorriderci
Dai seggi eterni io vedo.
Ebbra d' amor ti credo,
Tua, solo tua morirò.

RIC. Dio de' miei padri, io profugo
Doveva al sen tornarti;
Sì, mia Giuditta, abbracciarmi,
Immensa gioia è amarti.
La madre tua sorriderci
Dai seggi eterni or vedo.
Ebro d' amor ti credo,
Tuo, solo tuo morirò.

Ah! se da noi cadessero
Queste catene, o cara!

GIU. Io nulla spero. A reggermi
Il tuo vigor prepara.

SCENA IV.

Eliseo accompagnato da **Roveno** il quale vedendo Giuditta e Riccardo manda un grido di dolore.

ROV. Ahi dura vista! (s' invola)

ELI. Al povero
Vecchio, o Signor, soccorri!

GIU. Padre! quest' uom che abborri
Figlio di Dio tornò.

RIC. Sì, lo giuro ai santi piedi, (ad Eliseo)
Il Signor l' ha benedetta.

GIU. Le mie nozze a lui tu chiedi (a Ric.)
Qui sull' orlo dell' avel.

RIC. Deh! pel sangue dei redenti!...

GIU. Per la madre che ci aspetta! (supplichevole)

ELI. Lieti martiri e credenti
Siate sposi innanzi al Ciel.

GIU. e RIC. (con ebbrezza)
Lieti martiri e credenti
Siamo sposi innanzi al Ciel.

(Eliseo stende sopra ambedue solennemente le mani e li benedice)

SCENA V.

Si spalancano le porte del Carcere e comparisce un Banditore della Camera Stellata, e Detti.

BAN. È aperta al giudizio - La Corte Stellata;
S' attende Giuditta - Riccardo s' attende.

ELI. Miei figli!...

GIU. Quest' ora - Fia presto varcata.

RIC. Giuditta! (disperatamente)

GIU. Riccardo! (con amore e rassegnazione)

ELI. (con profondo abbandono) Non giova sperar.

GIU. (Chi sa di quai nozze - Si tesson le bende!)
 RIC. (Chi sa di quai fiori - S' addobba l' altar!)
 GIU. (accostandosi al padre con grave malinconia)

Padre! uscirà dai giudici
 Una fatal parola.

A quel Celeste inchinati
 Ch' ogni martir consola.
 Padre!.. che fai? non piangere,
 M' è orrendo il tuo dolor.

ELI. Ah! crolli in mar quest' Isola,
 Nido di belve antico.

Queste cocenti lagrime
 Cadan sull' empio Enrico!
 O figli miei, prostratevi,
 Vi benedico ancor.

RIC. Giuditta mia!... Del vivere
 Sento sol oggi il bene,
 E riposar nel feretro
 Forse diman conviene...

(a Giu.)

ELI. Ahi! che funerei talami
 Ne ha preparato Amor!
 O figli, miei prostratevi,
 Vi benedico ancor.

(Riccardo e Giuditta seguiti dal banditore s' internano nella
 prigione. Eliseo esce raccapricciando)

ATTO QUARTO



Grande Piazza di Londra

SCENA PRIMA.

Una vasta tenda èalzata nel fondo di essa a foggia di steccato, che ne cela una parte allo spettatore. Sul dinanzi a gruppi uomini e donne del contado e della città. Cade il crepuscolo.

Coro di Popolo.

I **F**atto è libero il vecchio Eliseo.
 II Ma la figlia?
 I È dannata dal re.
 II No: di nozze fra un lieto corteo
 Degli altar la guidarono al piè.

CORO interno nello steccato.

Su battiamo. Il rito è bello
 Che s' appresta alla città;
 Forza al braccio ed al martello;
 Su battiam, chè il tempo va.

CORO di POPOLO.

Colà dentro i misteri del Mille
 Il Re nostro ci vuol preparar.
 Viva, viva! Tra bardi e sibille
 Notte allegra si debbe passar.

CORO interno.

Sono accesi i quattro ceri,
 Posto è termine al lavor;

Ecco ritta in drappi neri
La Giustizia del Signor.

(Cade la tenda, e si scorge il palco del supplizio circondato
da quattro fiacole e guardato da schiera di Soldati del Re)

CORO di UOMINI Ahimè! vista d' orror.

CORO di DONNE Fuggiam, fanciulli; (con segni d' atterri-
mento)
Palco è di morte.

SCENA II.

Eliseo, Roveno e Detti.

ROV. (trattenendo Eliseo) Arréstatì, infelice.

CORO Della vergine il padre!

ELI. Vedi! è pietoso Arrigo,

Me lascia in terra, e la mia figlia uccide.

CORO Ahi! svéntura!

ROV. (fa per trascinarlo) Deh! vieni!

ELI. (la cui mente a poco a poco si va esaltando)

Oh! mia Giuditta!

Luce di quest' amara

Canizie mia, come ti perdo! Iniqui!...

Già v' incalza l' orrenda ira de' Numi.

Che rossi fiumi! Che mari di foco!

Come nel ciel cammini,

Funereo nembo! Che è questa nefanda

Purpurea pioggia che mi brutta i crini?

È questo urlo che scote

La vasta Isola, e i sassi,

E i vivi, e i morti di terror percote?...
Senti, Roveno. È questa

Giornata d' ira.

Iddio m' inspira...

E il profetico verbo in me si desta!

Su quel palco, ov' oggi ascendono
L' abjurato e la mia figlia,
L' empia scure de' carnefici
Per lung' anni andrà vermiglia,
E le macchie sanguinose
Di tre caste e regie spose
Tutta l' acqua dell' oceano
A lavar non basterà.

ROV. Deh! ti calma; il fiero spirito
Ti conturba il sentimento.

CORO Sperda il Ciel questo terribile
Vaticinio di spavento. (s' ode di dentro

una marcia funebre con qualche squillo di campana)

De profundis! Nella polvere
De' tornar chi è nato polve;
Tuttoquanto si dissolve
Nella muta eternità.

SCENA ULTIMA.

Sfila il corteggio. Soldati del Re in capo ad esso. In mezzo
Giuditta e **Riccardo**. Dietro il Ministro di giustizia
vestito in rosso colla scure in ispalla. Poi soldati del Re
che chiudono il corteggio. La campana suona a morte.

CORO *De profundis!* giunta è l' ora.

Reggi entrambi, o pio Signor.

ELI. (da smemorato fissa Giuditta e sorride. Egli ha perduto
il senno)

Ah! ti trovo! È bella ancora

La mia perla, il mio tesor.

Vieni, o cara, al patrio clivo.

GIU. Padre! oh Dio!

CORO Demente egli è.

ELI. Questo giorno è un dì festivo;

Deh! lasciatela con me.

(la stringe amorosamente fra le braccia)

La sua madre apprestar volle
Canti e danze alla gentil;
Tutto è riso il nostro colle,
Tutto è fiori il nostro asil!

GIU. Mio Riccardo!

RIC. Ah vieni, o cara!
Ch'ei non veda il tuo morir.

CORO *De profundis!* Nella bara
Si raccheta ogni martir.

(il tempo si fa nero. Scoppiano tuoni e lampi. Eliseo si volge or all'uno, or all'altro da demente. Rovenlo sostiene)

CORO

Balena l'aere,
Il ciel s'oscura,
È questo un gemito
Della natura.
D'ombre il patibolo
Si copre tutto;
Spavento e lutto
Piomba sul cor.
Freddo cadavere
Già par la vittima,
Sangue le stillano
L'abito e i fior.

GIU. (si avvanza a passi lenti sul dinanzi del teatro, poi s'inginocchia e prega)

Sempre, ah! sempre a lui s'asconda,
Sommo Iddio, quest'ora atroce!
A una figlia moribonda
Non niegar la tua pietà.
Pei dolor di questa Croce
Schiudi a lei l'eternità!

(s'alza)

ELI. Vieni, o cara: al patrio clivo,
Questo giorno è un dì festivo.

CORO Chi rivolge a Dio la voce
Il Signor l'ascolterà.

(il ministro della giustizia va per togliere a Giuditta il velo di testa e i fiori nuziali. Batte l'ora del supplizio)

RIC. No, sovra il crin lasciatele
La nuzial ghirlanda.
È un don la morte. O tenera
Sposa, a noi Dio la manda.

GIU. Deh! superiamo, amandoci,
Questa suprema guerra.
Caro, si muore in terra,
Ma si rivive in ciel.

RIC. Giuditta mia, per talamo
Abbiamo un palco istesso;
Ci fia dormir concesso
In un medesimo avel!

ROV. Compi coll'uom che adori
Il sacrificio, e muori!
Drappo funebre, o vergine,
T'è delle nozze il vel.

ELI. De' nostri monti al vertice
La madre tua t'aspetta.
Vieni, partiam, diletta,
Verso il fiorito ostel.

CORO *De profundis! De profundis!*
Signor de' tribolati
Deh! accogli i condannati,
Tu che da mane a vespero
Soccorri ad Israel!

(romoreggiano i tuoni, squilla la campana. Eliseo fa per islanciarsi ad abbracciare Riccardo e Giuditta; essi fanno altrettanto. In mezzo a loro si pianta il ministro della giustizia. Cala il Sipario)

FINE.

22989